

ANALISI

L'equilibrio del gas Russia-Ue come il petrolio nel '73

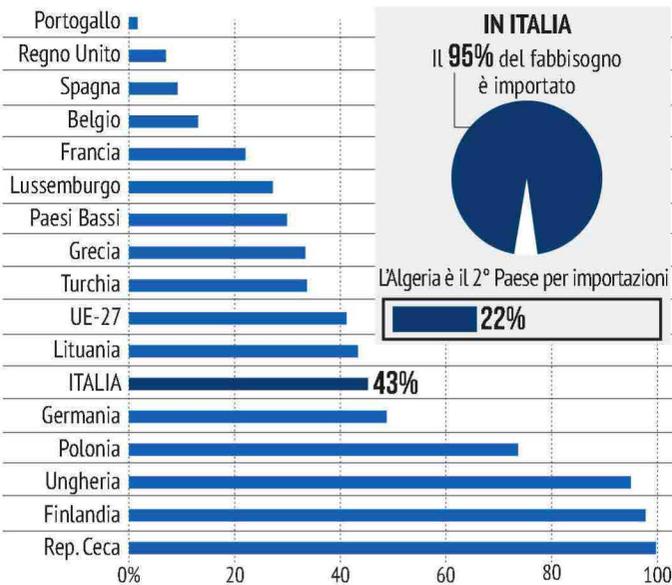
Per comprendere i rischi cui l'Europa – e l'Italia per prima – va incontro nel braccio di ferro fra la Russia e la Nato occorre fare un balzo indietro di 49 anni. Tornare cioè allo scenario che si presentò all'epoca della crisi energetica del 1973 per scoprire che le analogie con la situazione odierna sono molteplici.

Giorgio Ferrari

a pagina 7

IL GAS RUSSO IN EUROPA

Chi dipende di più dalle importazioni



Chi non lo importa

- Danimarca
- Irlanda
- Croazia
- Malta
- Austria
- Svezia
- Ucraina
- Georgia

Chi è dipendente al 100%

- Slovenia
- Serbia
- Romania
- Bulgaria
- Estonia
- Lettonia
- Slovacchia
- Moldova
- Nord Macedonia
- Bosnia Erzegovina

Fonte: Eurostat (2019)

L'EGO - HUB



I COMUNI INTERESSI ENERGETICI

È il gas che impedisce lo scontro Mosca-Ue

GIORGIO FERRARI

Per comprendere i rischi cui l'Europa - e l'Italia per prima - va incontro nell'estenuante braccio di ferro fra la Russia e la Nato occorre fare un balzo indietro di quarantanove anni. Tornare cioè allo scenario che si presentò all'epoca della crisi energetica del 1973 per scoprire che le analogie con la situazione odierna sono molteplici. Anche allora c'era un gigante oligopolista, l'Opec, e anche allora con la ricorrenza dello Yom Kippur Egitto e Siria attaccarono Israele. Ma se lo Stato ebraico riuscì dopo lo smarrimento iniziale a sovvertire le sorti del conflitto giungendo dopo una ventina di giorni di combattimenti a un cessate il fuoco, le nazioni arabe aderenti al cartello dell'Opec raddoppiarono unilateralmente il prezzo del greggio diminuendo contestualmente del 25% il livello delle esportazio-

ni e proclamando un embargo nei confronti degli Stati Uniti e di quelle nazioni ritenute vicine a Israele. Il prezzo ufficiale del greggio, che a metà del 1973 era di 2,90 dollari a barile, alla fine dell'anno aveva raggiunto quota 9,20. Oggi veleggiamo attorno ai 95 dollari, ma Goldman Sachs, J.P.Morgan e Morgan Stanley già prevedono di sfondare la soglia dei 100 dollari al barile. Cifra stellare, che tuttavia non deve impressionare più di tanto: nell'aprile di due anni fa un litro di succo d'arancia americano valeva 30 volte un litro di petrolio texano, visto che il West Texas Intermediate - che al pari del Brent funge da termometro per tarare il valore internazionale del greggio - era sceso a 15 dollari il barile, cioè a 8 centesimi al litro. Ma le fluttuazioni contano fino a un cer-

to punto. Ciò che conta davvero è la spesa energetica. E per noi europei la crisi ucraina sta prefigurando uno choc non dissimile da quello del 1973 le cui possibili conseguenze sono sotto gli occhi attenti del Fondo Monetario internazionale e degli analisti di tutto il mondo: rallentamento della crescita mondiale, aumento del-

Nessuno vuole una replica dello scenario da austerità tipo 1973. L'interdipendenza è più forte delle divisioni

Basti pensare che nel giro di un anno i prezzi del gas in Europa sono quintuplicati facendo raddoppiare il costo della bolletta energetica europea. Nel 2020, l'Ue ha importato dalla Russia il 43,9% del suo fabbisogno di gas, mentre Gazprom, che si occupa di vendere ed esportare il gas naturale,

ha gradualmente ridotto fino al 40% le sue forniture di gas verso l'Unione Europea, che dal mese di ottobre sono scese sotto i minimi del quinquennio 2015-2019. E se per ora le partite di gas naturale liquefatto compensano i cali di produzione russa, niente assicura che l'Europa non possa soffrire il freddo in caso di un embargo totale e di una chiusura dei rubinetti. Cosa che Mosca invece potrebbe agevolmente sopportare: Gazprom perderebbe 7 miliardi di dollari al mese a fronte di riserve di 600 miliardi di dollari accatastati in Neglinskaya Ulitsa, sede della Banca Centrale russa.

Si dirà, ma anche l'Europa e la Nato hanno un'arma di pressione, anzi, la madre di tutte le sanzioni, quella che il presidente ucraino Zelensky definisce "un'arma geopolitica": il Nord Stream 2, il gasdotto che corre per oltre mille chilometri sotto il Baltico in grado di portare direttamente 55 miliardi di metri cubi di gas naturale dalla Federazione Russa alla Germania. In caso di invasione dell'Ucraina, Nord-Stream2 verrebbe relegato fra i ferivecchi della nuova guerra fredda. Cosa che non dispiacerebbe agli americani, pronti a venderci a buon prezzo il loro gas liquefatto. Lo sa bene anche il cancelliere Olaf Scholz, che insieme a una buona fetta dell'opinione pubblica tedesca teme che le sanzioni occidentali possano azzoppare la promessa di quell'autentica macchina da soldi che potrebbe diventare per i tedeschi Nord Stream 2. Confermando come l'interdipendenza energetica fra i due blocchi sia più redditizia e sostanziale delle loro divisioni. E forse più che la diplomazia proprio questa interdipendenza salverà l'Europa da una nuova guerra.

LA CRISI UCRAINA E I RINCARI IN ITALIA

L'aumento dei prezzi rispetto a gennaio

Pane +3,9%	Pasta +10%	Frutti di mare +8,4%	Verdura +13,5%	Acqua minerale +3%	Gelati +4%	Succhi di frutta +4,8%
Mobili +4%	Apparecchi domestici +5,1%	Condizionatori +16,2%	Piante e fiori +4,5%	Viaggi e vacanze +16%	Hotel +11,6%	Traghetti +8,6%

PER LE FAMIGLIE ITALIANE
1.480 €
in più di spesa complessiva

LE FORNITURE
Nel 2021 l'Italia ha importato grano per **120 MILIONI** di chili dall'Ucraina

QUASI 100 MILIONI di chili dalla Russia

FONTE: Studio Coldiretti e Assoutenti su dati Istat

L'EGO - HUB

© RIPRODUZIONE RISERVATA